

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 80 (2011)  
**Heft:** 2: Ferrovie. Emigrazione. Territorio

**Artikel:** Poesie e prosa  
**Autor:** Zanoni, Ivo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-325315>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

IVO ZANONI

*Dal Lej Nair sul Passo del Bernina al Lago di Lecco (via Poschiavo, Tirano) per arrivare a Como, per ripartire a Chiasso e Lugano*

### **Atto di nascita**

Uno sguardo sul lej Nair  
uno sguardo  
appena un attimo dopo  
sul lago Bianco  
e pensare  
che le loro acque non si incontreranno mai  
oppure solo quando quelle del lej Nair  
vorranno finalmente abbandonare il Mar Nero  
attraversare il Bosforo  
e tutto il Mar Egeo

eppure  
le acque del lago Bianco  
nuotando verso meriggio  
percorrendo lo stretto di Otranto  
sono mosse dall'illusione  
l'improbabilità di questa unione  
è tanto più alta  
quanto si allontanano  
da quel pianoro in montagna  
dove la vicinanza divisa è il loro atto di nascita

(17 gennaio 2011)

## Entrambi erano però bianchi

Quando costeggiavamo il bordo del lago  
i miei occhi sbirciavano fuori dal finestrino  
lo spettacolo era mozzafiato

il treno viaggiava sui binari  
come sempre, si direbbe  
ma il rumore era smorzato

più che procedere sulla linea sempre uguale  
il treno volava attraverso un paesaggio  
trasformato dalle coltri bianche

non era un paesaggio virtuale  
ma il lago Bianco coperto di ghiaccio  
sul quale giacevano cristalli di neve

osservavo sempre più affascinato  
il mondo incorniciato dal finestrino  
del trenino rosso

sul quale viaggiavamo

quando costeggiavamo il bordo del lago  
i miei occhi sbirciavano fuori dal finestrino  
lo spettacolo era mozzafiato

il vento faceva correre sopra il lago  
i fiocchi che sembravano una muta processione  
catapultati tutti nella stessa direzione

volavano appena tre millimetri sopra il ghiaccio  
un sottile movimento causato dal vento  
per fortuna le punte delle loro frecce

erano eleganti fili bianchi  
che coprivano un paesaggio  
senza pretesa di occuparlo per sempre

(17 gennaio 2011)

## Un grano di sabbia / un cristallo di neve

Mentre il mio sguardo era fisso  
immerso  
perso  
nella distesa di bianco

dove i cristalli rincorrevano una meta stabilita dal vento

mentre il mio sguardo era fisso  
e disposto a concentrarsi  
e perdersi  
nella spessa distesa di bianco

dove i cristalli si facevano allineare da un soffio di vento

il mio sguardo riconobbe  
nella distesa di bianco  
un mare di grani di sabbia  
un deserto flagellato da un vento secco

e di sicuro mai coperto dalla neve

in quell'altra dimensione del deserto  
dove ballano solo grani e cristalli di materie morte  
il mio sguardo si è posato  
e un bel riposo vi ho trovato

(18 gennaio 2011)

## L'elica

Ogni volta che vi passo sopra  
i miei occhi cercano  
i soliti punti di riferimento  
che sono sempre gli stessi

un pendio ripido e cosparso di ciottoli  
una selva di castagni  
qualche costruzione lungo la strada

Ogni volta che vi passo sopra  
non solo il treno si mette a danzare  
ma anche i miei pensieri  
lasciano la solita diritta via

un pendio cosparso di ciottoli  
i castagni  
un paese visto da sopra e poi da sotto

il cerchio sulla rotta  
la ripida distesa di pietruzze  
i castagni al centro del cerchio  
e la domanda: chi si muove?

ogni volta che vi passo sopra  
i miei occhi cercano  
i soliti punti di riferimento  
per poi subito perdersi

il cerchio sulla rotta  
facendo ruotare il treno  
porta anche la mente  
ad allontanarsi lentamente

dalla diritta via  
con i suoi soliti punti di riferimento  
che visti da quest'angolazione

sembrano meno rigidi

(18 gennaio 2011)

## Entravamo in un ristorante (o: punti di riferimento)

Uno di questi punti di riferimento  
che definiscono la vita  
come la linea del Bernina marca la valle

andavamo a cenare  
in un ristorante del borgo  
dove nel camino era acceso un bel fuoco

poco dopo la cameriera è venuta  
a portarci uno dei piatti forti della valle  
mentre nel caminetto ululava la voce del vento

sembrava una burrasca  
in un gran silenzio contrastante  
mangiavamo il piatto di pizzoccheri

eravamo gli unici clienti  
gli unici avventori  
e turisti che fingevamo di non essere

convinti dalle nostre carte in regola  
e le loro parole a mo' di dichiarazione  
che siamo oriundi di Brusio

mentre mangiavamo  
la cameriera ci raccontava di un marito tunisino  
e che laggiù il termometro segnava 25 gradi

poche settimane dopo  
la Tunisia avrebbe cambiato destino  
ma di questo non potevamo ancora sapere nulla

perché la burrasca di quella serata  
sembrava solo un fenomeno meteorologico  
e non una rivoluzione di punti di riferimento

a livello di abitudini alimentari  
io preferirei non cambiare  
certi punti di riferimento

(18 gennaio 2011)

## Lasciamo perdere

*Il suono del nome di questo capoluogo di provincia – Lecco – finora non era riuscito a incantarci più di tanto. Ora eravamo approdati a Lecco piuttosto per caso.*

Un treno troppo riscaldato e pieno zeppo ci aveva portato dall’alta Valtellina lungo quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno e che termina a Lecco. Leggevamo nomi di paesi a noi finora sconosciuti: Cóllico, Bellano, Tartavalle Terme, Mandello del Lario.

Si poteva fare tappa a Lecco senza andare a visitare Villa Manzoni? Alessandro vi nacque e crebbe in quest’ambiente. Egli respirò quest’aria, i panorami sul lago erano questi, il vecchio ponte era sempre lì, ma soprattutto quella parete di roccia a nord della città gli incorniciava la vista, gliela tagliava in un certo modo. Allora perché non darsi da fare per vedere gli interni dell’abitazione di famiglia?

Attraversammo la città. Incontrammo un monumento per onorare il più importante figlio di Lecco. Alessandro Manzoni è raffigurato parecchio più grande rispetto alla misura di un mortale normale. Si trova in mezzo a una strada trafficata e nessuna coppia di promessi sposi vi si perderebbe mai per darsi appuntamento. Passammo sotto i binari della ferrovia e camminammo su uno strettissimo marciapiede costeggiando una strada molto trafficata che in quel luogo describe una leggera curva verso destra. Il rumore dei freni faceva male alle orecchie. In quel tratto la strada è incanalata per passare sotto la ferrovia e le macchine devono frenare a causa della curva. Ci trovavamo in una specie di amplificatore dei rumori. Sulla sinistra una sede distaccata del politecnico di Milano. Accelerammo il passo quanto possibile e così raggiungemmo l’incrocio. Su un cartello c’era scritto: Villa Manzoni. Eravamo dunque arrivati.

Sulla sinistra un enorme parcheggio appartenente a un centro commerciale. Esso si trova in una costruzione alta una decina di piani, brutta oltremodo, dalle pareti di vetro. La sua pianta corrisponde a qualcosa come un mezzo semicerchio. Stravagante, ci siamo detti, ma di una bruttura indescrivibile, repellente addirittura, a maggior ragione se si trae in considerazione la sua posizione di fronte alla vicina Villa Manzoni,

un edificio di due piani verso il quale ci girammo ostentatamente per far sparire dalla nostra visuale il centro commerciale. Attorno a noi gente che voleva fare la spesa nel centro cercava con visibile impegno un posto di parcheggio libero. Ci spostammo di qua e poi di là con lo sguardo fisso su Villa Manzoni. Ma da dove si entra e come si accede all'entrata? ci chiedevamo. Strisce pedonali non si vedevano da nessuna parte. Sul lato opposto c'era una scalinata per pedoni ma era chiusa da una catena di ferro. Per gli automobilisti più avanti c'era una rampa e anche un parcheggio speciale. Un altro modo per avvicinarsi a Villa Manzoni non era visibile.

Mi fermai come un asino testardo e commentai ad alta voce: lasciamo stare le cose come sono, vorrei andarmene via da qui, io questa scenografia reale non riesco a sopportarla. Mi fa venire il voltastomaco.

Cosa ti prende? Siamo qui per la prima e forse anche l'ultima volta, dai, non esagerare, sarebbe peccato andar via da qui senza aver visto la dimora che ha dato i natali a Manzoni, ha risposto mia moglie.

Non me ne importa niente, in questa villa ora non abita più nessuno che si chiamerebbe Alessandro Manzoni, neanche un certo Renzo o Lucia Tal dei Tali. Io questo degrado attorno alla villa non lo sopporto più. Dai, lasciamo perdere.

Ci incamminammo. Per nostra fortuna accanto al centro commerciale con quelle strane sculture sul tetto – che fanno pensare a sproporzionate meridiane di metallo dipinte d'un giallo sgargiante – trovammo una stradina che, accanto a un ruscello contaminato, portava verso il centro della città. In questo momento avevamo già deciso di lasciare Lecco.

Poco dopo Lecco la corriera si diresse verso un'autostrada che occupa interamente la riva settentrionale del lago di Annone. Al primo svincolo lasciammo l'autostrada ed entrammo in un paese che si chiama Pusiano e dove vidi un cartello sul quale c'era scritto: Bosisio Parini. Parini, il nome di un altro grande scrittore italiano del Settecento e, in un certo modo, forse il precursore di quel tipo di essere umano rarissimo che disponeva già all'epoca di una coscienza ecologica. Quando egli visse a Milano scrisse una poesia nella quale descrive molto drasticamente i cattivi odori nelle strade cittadine! \*

Ci chiedemmo come i due autori (uno del Sette-, l'altro dell'Ottocento) avrebbero reagito se fossero tornati oggi ai luoghi dove passarono la loro infanzia. Avrebbero preso anche loro la prossima corriera per Como? E lì sarebbero stati invitati a casa Clooney per cenare con George, Miuccia, Madonna e Veronica?

A Como voltammo le spalle alla Lombardia, terra segnata da grandi autori ma anche la patria di molti altri fenomeni.

(18 gennaio 2011)

\* Giuseppe Parini, Bosisio (CO) 1729 – Milano 1799; l'opera in questione è *La salubrità dell'aria* (ode composta di ventidue strofe di settenari; letta all'Accademia dei Trasformati nel 1759); da *Odi*, 1791, prima edizione.